

Anche noi vogliamo un sultano

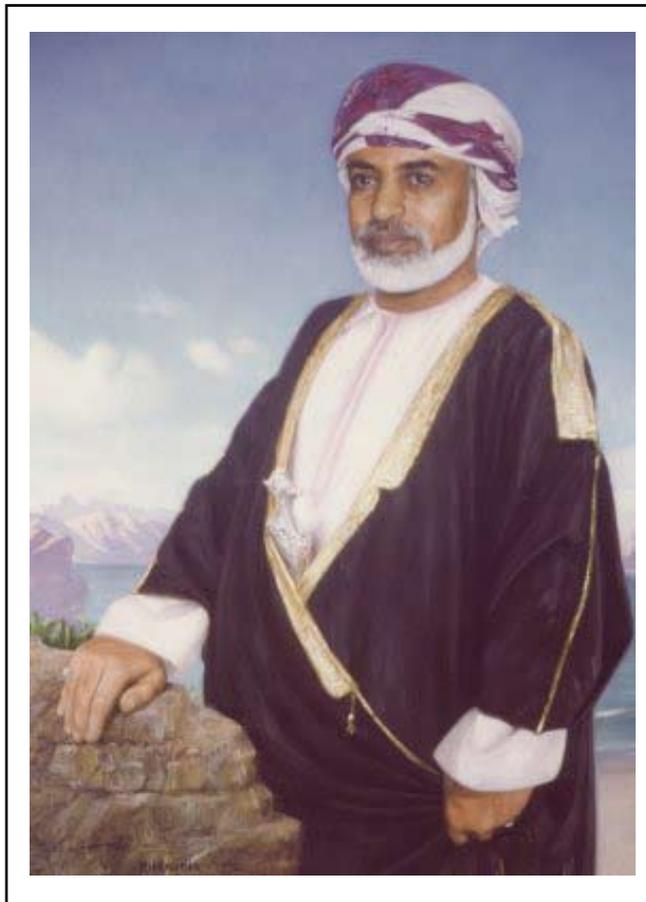
Mal & Bene di Levante

Il gran sultano dell'Oman, in visita a Bari, risolve con la sua ben nota munificenza i problemi degli allievi poveri ma meritevoli del locale conservatorio, per i prossimi secoli. Mentre, sempre a Bari, il vecchio problema del Petruzzelli, torna a preoccupare.

di Pierfranco Moliterni

Un'altra contraddizione nella città delle contraddizioni è scoppiata a Bari allorché, a stretto giro di cronaca, due avvenimenti opposti e apparentemente inspiegabili hanno scosso la vita musicale della città adriatica. Contraddizioni che già molti anni fa Luigi Pestalozza, pellegrino engagé in un viaggio conoscitivo compiuto come responsabile-musica del vecchio PCI, ci spiattellava in faccia, chiedendosi il perché di una contiguità tra città sede di prestigiose case editrici (Laterza, Dedalo, De Donato) nonché di una buona università, e storia miserrima del 'Petruzzelli': teatro dal 1903 al 1977 ancora di proprietà privata e ancora gestito da "famelici impresari privati". Molta acqua è passata sotto i ponti, come ci ha insegnato la dura storia del secolo

breve. Bari è intanto cresciuta attorno al mito della città-frontiera tra ondate di sbarchi di albanesi e fughe in avanti: la città che aveva assaporato il 'decennio d'oro' del teatro Petruzzelli formato Ferdinando Pinto, si è come accartocciata su se stessa alla ricerca di una nuova identità socio-culturale meno effimera e più sincera. Come appunto dimostra lo stimolante saggio laterziano, Mal di Levante scritto da Franco Cassano (un reduce della école barisienne ma ora attento fustigator temporis acti): basta con il mito (socialista) della Milano del Sud; basta con le fole craxiane della Puglia California del Sud; basta con l'efficientismo privatistico del teatro musicale



e della danza foraggiato dai soldi pubblici ma miseramente finito causa un incendio doloso di cui ancora si attendono i nomi dei mandanti. Ora, vivaddio!, l'avvenire della Puglia e di Bari sta tutto lì, davanti agli occhi di tutti, sotto il naso di tutti. Si chiama mare Mediterraneo. Un pensiero meridiano che deve far piazza pulita di aspirazioni europeiste e invece proiettarsi là dove si/ci conviene: paesi maghrebini, arabi, mediorientali che sono ricchi mercati, che richiamano cooperazione, investimenti, intercultura. Il Levante insomma come orizzonte dello spirito e della tasca, e non più come sinonimo di traffici poco leciti che fanno di fondaco levantino barese anzi che no...

Ma ecco che in tutto questo baillame, all'improvviso spuntano all'orizzonte

dell'ex-Mare Nostrum due yacht che, in verità, assomigliano più a due grosse navi che non ad una imbarcazione da diporto. Si annuncia l'attracco nel porto barese della corte dell'ultimo sultano dell'Oman, Qabus Bib Said il quale a bordo ha un seguito di centinaia di dignitari che danno mance di 500 euro cadauna agli esterrefatti camerieri del ristorante 'Dal Pescatore' cui spesso siedono Riccardo Muti ovvero Antonio Cassano il noto pedatore di Bari Vecchia. Si dice che il sultano ami molto la musica oltre i suoi ricchissimi pozzi petroliferi (ha fatto suonare intanto in una piazza barese una impettita banda di fiati: bis dalla Aida). Egli fa il turista in

giro per il mondo e vuole visitare i trulli di Alberobello. Tra un trip e l'altro, invita a bordo tutto il gotha della politica barese: dal Nichi Vendola bertinottiano e libertario (che però dimentica, per ragion di stato, che l'Oman è retto da una dinastia non proprio democratica), al sindaco Emiliano, al presidente della Provincia. Tutti e solo uomini, naturalmente. Con sorpresa finale: regali per lor signori di un Rolex d'oro del valore di 18 mila euro; e donazione, sull'unghia, di 3 milioni di euro (!) al Conservatorio Piccinni di Bari per la istituzione di borse di studio in favore di giovani allievi musicisti. Uno smacco da Mille e una Notte! Altro che Levante e mal di Levante: qui scorre danaro a fiumi che neppure il più mecenate dei mecenati avrebbe mai sborsato per improbabili virgulti pugliesi della musica. Pare che l'idea sia stata sua (amore per la musica e i giovani) ma poi realizzata sul territorio, come si dice, dal ministro plenipotenziario il quale ha una bella mattina telefonato al Prefetto di Bari annunciandogli la buona novella poi girata al direttore del Conservatorio locale, Marco Renzi. Il quale ha già in cassa la cospicua fortuna che sarà esclusivamente utilizzata a quei fini: da bordo dello yacht reale ci tengono a far sapere che è prassi di Said controllare che i suoi danari siano ben spesi e spesi per i fini da lui dettati. Sarà...

Ma, come abbiamo detto, ancora una volta si dà il caso che le contraddizioni facciano il resto in barba al normale scorrere della vita. Appena pochi giorni prima dello sbarco del gran Sultano, era infatti arrivata da Roma, dalla Cassazione, una feroce notizia: l'esproprio del teatro Petruzzelli avventurosamente avviato dalla giunta comunale di centro-sinistra e dal governo Prodi (su sponsorizzazione di Massimo D'Alema), era stato respinto dalla Suprema Corte per un vizio di forma. "Una puttana!" era stata la prima inelegante espressione del

sindaco Emiliano, per altro ex-magistrato. Ma le cose invece stanno proprio così. Gli abili avvocati degli eredi Petruzzelli hanno menato il can per l'aia: che vadano Stato e Enti locali avanti; che ci ricostruiscano 'loro' (con soldi tutti pubblici) il 'nostro' bel teatro privato... noi li seguiremo senza battere ciglio. Basta aspettare le 'puttante' dei vari legulei e consiglieri ministeriali. E così è stato. E ora essi presentano il conto. Senza aver sborsato un penny per ricostruire neppure un mattone del nuovo Petruzzelli, alla buon'ora si affrettano a chiedere canoni progressivi, rimborsi per proventi rinvenienti dallo sfruttamento del marchio, pagamenti della penale per ritardo dei lavori della altrui ricostruzione (sic!) ammontanti a 250 mila euro; e, ciliegina finale, persino la rendicontazione "di tutti gli introiti pubblicitari percepiti e percepiendi, fornendo in copia i relativi contratti di supporto stipulati mediante concessione degli appositi spazi ricavati sulle mura perimetrali del teatro Petruzzelli". Insomma, una gran bella dimostrazione di levantinismo condito da mercantilismo duro e puro. Chiamatela pure rendita parassitaria, ma gli eredi Petruzzelli, si riprenderanno il teatro degli avi che, causa un 'fumoso' incidente di percorso, è stato da altri reso inagibile per lunghi 17 anni, dal 1991 al 2008. Evviva! Ma si dà pure il caso che, nel frattempo, lo Stato e gli Enti Pubblici hanno messo mano a non meno di 40 milioni di euro affinché il 6 dicembre di quest'anno, giorno della festa patronale del Santo Nicola, il Petruzzelli iperprivato riapra le sue musicali porte con una Turandot il cui 'orientalismo' sa di sberleffo. Tutto tornerà come prima e più di prima.

Alla faccia del mal di Levante e del gran sultano dell'Oman. Tanto, come si dice da queste parti, Sanda Necòla (che veniva da Myra, in Asia Minore) è il santo amante dei 'furstieri'. ■

